

Baudino



Biancheria
per la

CASA

il Festival del Bianco

Da Gennaioa casa Vostra

BAUDINO Abbigliamento - Biancheria per la casa
via IV Novembre VADO LIGURE

albisola

Trimestrale della «Pubblica Assistenza Croce Verde»

SOMMARIO

- **L'Inchiesta** da pag. 3
Lasciamoli vivere come piace a loro
Cervello stanco? Con l'affetto ringiovanisce
Quando l'età è un dettaglio
- **Tutto Albisola** da pag. 8
E allora chiamamola «piazza dello Scoppio»
Parcometro vuoto, auto dappertutto
Fabbri e Sassu ritrovati
- **Dentro la Croce Verde** da pag. 13
Una maturità ben spesa
Malato chiama militi; «Presenti!»
L'Ufficio svaghi guarda all'esterno



**Amico
nonno**

Una città non solo per dormire

Un dialogo con gli albisolesi, attraverso la Croce Verde.

È l'obiettivo, ambizioso anziché no, che ci poniamo con questa pubblicazione che volutamente vi arriva in mano senza fare troppo rumore. Un dialogo per cominciare, ha bisogno soltanto di due che si vogliono parlare. Non serve gridare, non abbiamo nulla da vendere.

Istituzionalmente la Croce Verde, da anni ormai, è un punto di riferimento per Albisola e l'immediato entroterra. Non solo ambulanze che corrono a raccogliere un ferito o un malato, ma punto d'incontro, di aggregazione.

Troppo poche sono ad Albisola le occasioni e gli ambienti per sentirsi comunità. Città dormitorio è stato detto, e con ragione. Lo sport, specie dopo l'eclissi della pallavolo, fa ciò che può; a livello culturale, nonostante il passato glorioso, fermenti e iniziative sono abbastanza rare; tengono, per fortuna, alcune strutture sociali private. Un panorama non florido, insomma, proprio nel sociale, in cui la Croce Verde, ha sempre cercato di ritagliarsi una collocazione precisa.

In questo quadro, oggi, forse con un pizzico di presunzione proviamo a fare un passo in questo senso. Così nasce questo periodico (chiamatelo come vi pare: foglio, giornalino, rivista) che, parlando di Albisola agli albisolesi, tenta di coinvolgerci tutti di aggregarci, di farci, in sostanza, sentire un pó di più comunità. Alle spalle c'è la bandiera della Croce Verde, ed è la nostra garanzia: di essere fuori dalle parti, di non avere padroni o padroni. Andremo sugli argomenti che sentiremo più vicini all'interesse della gente, ripromettendoci di non guardare mai se pestiamo o no i piedi e qualcuno; cercheremo di sviluppare quei temi che i cittadini albisolesi ci suggeriranno.

Abbiamo riunito, per fare questo un gruppo di amici, dentro e fuori la Croce Verde; siamo aperti alla collaborazione di tutti; a nessuno abbiamo chiesto, né chiederemo, quale tessera ha in tasca.

Il senso dell'operazione è tutto qui. Nel lungo confronto che ha contrassegnato il lavoro di preparazione, avevamo pensato, per la testata, a diversi nomi. Ci voleva un titolo che ci caratterizzasse, che facesse sentire d'acchito quell'albisolesità che non vuole essere chiusura, la solita Italia che mentre guarda all'Europa non riesce a uscire dalla mentalità dei mille campanili, ma punto di partenza, distintivo per porci di fronte ai problemi piccoli e grandi che vogliamo affrontare. Eravamo partiti con l'idea del nome simbolo. Ma siamo un paese (anzi, una città) di pescatori o di ceramisti? Né l'uno, ormai da tempo, e neppure, purtroppo, l'altro.

Albisola oggi come oggi è, come si è già sottolineato, solo un mega dormitorio. Ora, per legge, ed è cosa recentissima, può vantare il nome ufficiale di città. Ma che città è mai questa che non riesce ad avere una sua identità. Così, alla fine, abbiamo deciso per un semplice e facile «Albisola» (e per noi vale al di qua e al di là del Sansobbio), titolo forse ancora più impegnativo perché coinvolge tutto e tutti e si fa carico un pó di tutti i problemi.

Non per risolverli: sarebbe vana presunzione. Ma almeno evidenziarli, questo sì. E discuterne. Perché anche questo può servire a crescere come comunità.

In ogni numero svilupperemo un tema monografico, proveremo a mettere in piazza alcuni tra i problemi cittadini, daremo uno sguardo a cultura, sport e tempo libero locale, e la Croce Verde avrà spazio, come istituzione e come realtà sociale, perché possa far sentire, anche su

albiola

Trimestrale della
«Pubblica Assistenza Croce Verde»
di Albisola Capo
Anno I - Numero 1 - Gennaio 1990

Registr. Trib. di Savona n. 374/89 del
7/12/89 - sped. abb. post. gr. IV/70

Direttore editoriale: Mario Basso
(Presidente Croce Verde)

Direttore responsabile: Nanni Basso

Comitato di redazione: Nanni Basso
(direttore responsabile), Bruno Mozzone, Natalino Pensi, Sergio Taccetti.
Hanno collaborato: Giampiero Barosio, Roberto Buzio, Emma Cavallaro, Pietro Corona, Marco Giacobbe, Franco Pregliasco.

Redazione: c/o P.a. Croce Verde
Via dei Conradi, 79 - C.p. 201 - 17011
Albisola Capo (SV) - tel. 480825

Foto: Bosco, Gallo.

Concessionario pubblicità: Studio
di 2, Via Pia, 20 1/3 - 17100 Savona
tel. 850634.

Videocomposizione: Cristina Pescio
Fotoimpaginazione: Editrice Liguria,
Savona - tel. 829917.

Stampa: Grafiche F.lli Spirito, Savona.

Chiuso in tipografia il 30/12/1989.

queste pagine, quella sua presenza che da anni ormai ne fa un pó l'angelo custode di un'intera comunità di cittadini.

Come primo tema centrale abbiamo scelto gli anziani. Una realtà in continua espansione, in una società che invecchia a vista d'occhio. Ad Albisola, dicono le cifre, quasi un quarto della popolazione ha più di 65 anni.

Con la realtà dell'anziano, con le sue esigenze ci si deve confrontare sempre più: in tema di strutture, nelle necessità morali e materiali. Ma dobbiamo soprattutto avere la capacità di far sì che davvero l'anziano si senta a suo agio. Forse è necessaria una piccola rivoluzione mentale. Vogliamo che sia l'amico nonno. Nel modo più globale e completo; non solo quando sorride a un bimbo.

Occorrono servizi efficienti, ma in una società a misura di anziani

Lasciamoli vivere come piace a loro



Il gioco delle bocce: un modo per tenersi in forma. Quando l'anziano può disporre senza problemi del suo tempo libero sa organizzarsi perfettamente ed è inserito nella società.

Il problema degli anziani è una scoperta relativamente nuova. Però quelli che una volta si chiamavano vecchi sono sempre esistiti! Allora ci sono diverse possibilità: o prima il problema non esisteva, o c'era e non se ne parlava, oppure non c'è neanche adesso e lo si crea. Probabilmente le tre cose sono tutte almeno in parte vere.

Intanto la diversa organizzazione del lavoro, con i suoi ritmi, tende a privilegiare i giovani. Col ridimensionamento di agricoltura, pesca e artigianato si sono ridimensionate anche le funzioni che quei settori riservavano agli anziani ed è cambiata l'organizzazione della famiglia. Oggi solo il «nonno-sitter» ricorda la figura del vecchio capofamiglia anche se con ruoli diversi.

È mutata la scala dei valori, ma è anche migliorata la qualità della vita. E questo, forse paradossalmen-

te, contribuisce a creare il problema degli anziani. Infatti, l'allungamento della vita media, frutto del progresso medico, e la riduzione dell'età del pensionamento, una conquista sociale, fanno sì che ci siano sempre più anziani in una so-

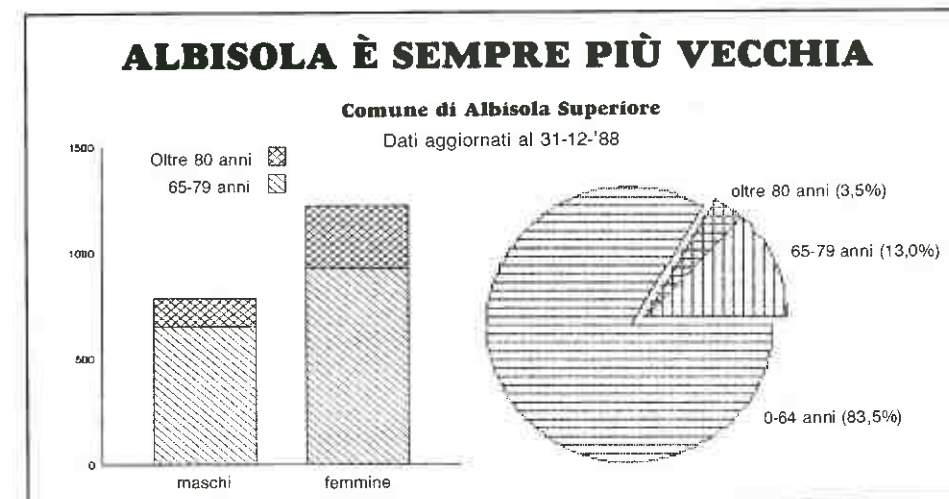
cietà che cambia rapidamente. E ci si accorge che il «sistema» non si è attrezzato per questo evento. Nasce il problema, si tengono decine di convegni e dibattiti in una gara di analisi e proposte. Talvolta la condizione dell'anziano è lo spunto per scelte che servono più a chi le fa che a chi dovrebbe esserne il destinatario. Intervengono esperti e apprendisti stregoni, operatori in buona fede e opportunisti. Tanti, forse troppi. E la demagogia è un rischio sempre in agguato.

Un dato però sembra emergere: ognuno va per la sua strada, in una gara di idee e proposte. Un po' di coordinamento non guasterebbe. E questo tira in causa l'operatore pubblico, che stenta a finalizzare in modo unitario le iniziative di tutti.

Certo i bilanci condizionano, ma un momento di sintesi è auspicabile. Verso gli anziani il corteggiamento è continuo, ed il loro «peso» numerico lo giustifica; qualcuno, per esempio la pubblicità, lo fa con un secondo fine, altri — crediamo i più — sono in buona fede. Fra questi molti credono che l'anziano debba essere reinserito nel «sistema». Ma la persona anziana vuole veramente sentirsi impegnata? Non è forse altrettanto logico che dopo una vita di lavoro abbia voglia di non fare nulla? Non c'è dubbio che l'attività giovi al fisico e alla mente, ma sembra altrettanto giusto lasciare all'anziano di decidere se e cosa fare. E se vuole restare inattivo non deve essere colpevolizzato.

Il punto eventualmente è un altro, deve poter fruire di servizi (sociali,

continua a pag. 5



IL MEDICO

Cervello stanco? Con l'affetto ringiovanisce

a cura del Dr. Raffaele Piccininni, medico geriatra, responsabile dell'Unità operativa anziani della VII Usl

Il fenomeno della senescenza, questo evento ineluttabile al quale non possiamo sfuggire, da sempre, ma oggi più che mai, è al centro dell'attenzione dell'uomo. La ricerca avanzata di questi ultimi anni ha portato ad un fiorire di ipotesi affascinanti sui misteri della natura.

Numerose scoperte, avvenute negli ultimi anni di questo secolo, danno già adito alla revisione di alcune teorie riguardanti l'invecchiamento e i fenomeni a questo legati. Basti pensare alle intuizioni di Rita Levi Montalcino, sull'esistenza di una sostanza, chiamata Nerve growth factor (fattore di crescita neuronale), che stimola la riproduzione di fibre nervose nel sistema nervoso centrale. Tali ipotesi hanno sfatato vecchie teorie sull'irreversibilità di certe lesioni cerebrali.

Le cellule del cervello, i neuroni, durante l'arco della vita subiscono continuamente una riduzione numerica e non vengono sostituite da altre cellule. Questo fenomeno, fino a tempi recentissimi, veniva ritenuto responsabile di certi deficit della funzione cerebrale che si accentuano durante lo scorrere degli anni. Si riteneva perciò quasi inevitabile associare la senescenza a tutta una serie di gravi menomazioni delle attività psichiche, come se fosse indissociabile la vecchiaia dal declino mentale. Oggi sappiamo che certamente non è così. Si può arrivare all'età più longeva con una sfera psichica e intellettuale perfettamente integre, e anzi possiamo affermare che questa è la regola. Se così non avviene, è perché si entra nel campo delle patologie e delle demenze. E la Sindrome di Alzheimer, che fra queste è una delle più gravi, può incominciare in età presenile.

La progressiva diminuzione dei neuroni cerebrali, può essere compensata da un ulteriore sviluppo delle fibre nervose e dei legami fra queste e le cellule funzionanti, che hanno lo scopo di migliorare la trasmissione degli impulsi nervosi centrali. La scoperta dei diretti collegamenti esistenti fra il sistema nervoso centrale, il sistema endocrino ed il sistema immunitario ci può offrire la chiave, almeno in campo ipotetico, per

spiegare l'intervento di numerosi fattori nel processo della senescenza. È importante sottolineare che lo stimolo alla arborizzazione delle fibre nervose e al loro incremento è condizionato anche da fattori ambientali, condizioni sociali e culturali, dallo stile di vita oltre che da certi farmaci. Non è quindi assolutamente il caso di accettare con fatalismo il declino cerebrale, la demenza e tutte le espressioni negative ad esso legate in quanto è condizionabile e, talvolta, addirittura reversibile attraverso l'uso di particolari farmaci e, soprattutto, con una serie di interventi sociali, psicologici, affettivi, finalizzati a un miglioramento della qualità della vita. I risultati così raggiungibili devono incoraggiare anche per l'assistenza ai dementi. Almeno nelle forme meno gravi, è dimostrato che dopo stimolazioni motorie, cognitive ed emotive, si possono raggiungere risultati terapeutici che si riflettono positivamente sia sul soggetto sofferente che sui familiari. È col passare degli anni che determinate situazioni fisiche e psichiche diventano irreversibili. Gli interventi idonei, effettuati al primo manifestarsi di segni di deficit, possono sortire risultati insperati proprio per l'esistenza di meccanismi che, finora sconosciuti, offrono possibilità di compenso, a condizione che all'intervento terapeutico

venga affiancata tutta una serie di interventi psicologici — sociali — affettivi, capaci di stimolare un ritorno agli interessi vitali, alla soddisfazione e alle gioie dell'esistenza. Fondamentale, quindi, è la motivazione. In realtà, fino a oggi, non siamo ancora riusciti a fare aumentare la durata massima della vita, che per l'uomo resta di 115 anni, ma siamo riusciti a prolungare la durata media di vita prevista grazie ai progressi tecnologici. Questo deve portare a tutta una serie di cambiamenti dei comportamenti che siano mirati al miglioramento della qualità della vita. Viceversa, un aumento della sofferenza, vanificherebbe tutti quei progressi cui finora ci ha condotti la scienza.

Raffaele Piccininni

Lasciamoli vivere come piace a loro

nitari, ecc.) efficienti senza doverli considerare un favore e poi disporre degli strumenti necessari per fare ciò che preferisce. Siano essi il campo di bocce o il teatro, la balera o la biblioteca. Ma anche lo spazio fisico in cui non fare niente in compagnia, per abbattere la terribile barriera della solitudine, vero problema del nostro tempo.

Ciascuno poi riverbera nella vecchiaia le condizioni della propria maturità. Chi l'ha vissuta con amarezza e frustrazioni difficilmente potrà essere sereno. Per avere una vecchiaia migliore bisognerebbe garantirsi una gioventù migliore. Ciò nonostante molti fra gli anziani, i più, hanno voglia di impegnarsi concretamente, di essere utili per cose utili. E questi si trovano in una situazione preziosa. Possono fare quello in cui credono, finalmente senza molti condizionamenti. Sta agli operatori credere in quello in cui gli anziani credono. Non imporre scelte, per intelligenti che siano, ma accettare quelle che gli anziani fanno. Mettendosi al loro servizio senza tentare di portarli su posizioni preconstituite. L'anziano ha enormi valori da esprimere. Quel che gli occorre è la possibilità concreta di trasmettere ad altri il proprio patrimonio di esperienza. E questo ci sembra essere un importante spunto di riflessione.

Ci si è già chiesti per esempio se gli anziani possano avere uno spazio nella scuola? Per esempio nell'educazione tecnica? Probabilmente potrebbero dare molto e con piena soddisfazione di tutti; certo più che a fare i nonno-vigili, un'attività per alcuni aspetti bizzarra. Ma quante altre possibilità esistono? Il dibattito è aperto. Chi desiderasse esprimere un parere attraverso «Albisola» sarà il benvenuto.

Albisola che cosa fa

Vecchi e soli: è emergenza

Siamo la regione più «matura» d'Italia, in Liguria il popolo degli ultrasessantenni rappresenta infatti il 20% della popolazione totale; a livello nazionale saremo così «vecchi» solo nel 2010. Questi dati che sono perfettamente sovrapponibili con quelli da noi ricavati a livello locale (vedi grafici) esprimono in tutta la loro numerica chiarezza il problema dell'invecchiamento della nostra comunità.

Molti dei nostri anziani sono come dire «giovani», godono cioè di buona salute, sono attivi, efficienti, pieni di interessi, amano viaggiare e aggiornarsi.

Esiste anche un altro modo di invecchiare purtroppo più consueto e noto: in solitudine, con la necessità di assistenza fisica, di cure mediche, con problemi economici e familiari. Ma ecco una mini-indagine per verificare quali siano le prestazioni assistenziali geriatriche fornite dalle amministrazioni comunali delle Albisole (vedi tabella in calce). I livelli di assistenza tengono conto del grado di autosufficienza-dipendenza dell'anziano, comprendono l'assistenza domiciliare integrata, le strutture residenziali (cosiddette case albergo) e le residenze sanitarie assistenziali per non autosufficienti. La modificazione della composizione familiare con la crescita in particolare degli anziani vedovi che vivono soli (17% uomini — 45% donne) e del ruolo della famiglia (con conseguente impossibilità ad assistere un componente anziano) rendono in parte conto delle numerose richieste di ricovero in casa di riposo difficili da accogliere per l'insufficienza delle strutture. Questo nonostante l'impegno degli amministratori locali per un adeguato e appropriato funzionamento dei servizi di assistenza domiciliare, incapaci tuttavia di dare risposte adeguate alle necessità particolari e individualizzate degli utenti anziani sia per mancanze di tipo organizzativo che per le caratteristiche stesse dei fruitori.

Nella convinzione che l'attività di volontariato possa anche in questo campo aiutare a risolvere grandi e piccoli problemi, la Croce Verde in collaborazione con il Comitato della terza età e la società di mutuo soccorso Paolo Boselli ha svolto un'indagine per verificare la disponibilità dei cittadini albisolesi a dedicare anche un minimo spazio del loro tempo libero per attività sociali e in particolare a favore di persone anziane bisognose d'aiuto. Le adesioni all'iniziativa hanno permesso la formazione di un gruppo operativo che avrà tra i suoi obiettivi principali quello di essere vicino alle persone anziane lasciate sole anche dalla inadeguatezza e dalla insensibilità delle strutture sociali. **N.P.**

I Sindaci: «Limitati nell'assistenza»

Adelio Venturino e Franco Gervasio, due sindaci a scontrarsi con la burocrazia. Il primo cittadino di Albisola Superiore va fiero di ciò che il suo Comune sta facendo nell'assistenza agli anziani.

Villa Zambellini dopo le polemiche di qualche anno fa, sta assolvendo bene le sue funzioni: non ha isolato gli anziani, ha garantito loro un ambiente interno ed esterno confortevole e grazie al parco aperto al pubblico «resta garantita l'osmosi con i cittadini albisolesi». E la vecchia casa di riposo, nel cuore di Superiore, presto si troverà in mezzo a due piazze, quella già esistente e, alle spalle, uno spiazzo che verrà ripulito e reso agibile. Ancora: in collaborazione con i Lion's e il Comitato per la terza età funziona un indispensabile servizio di informazioni a più temi, su argomenti che interessano direttamente l'anziano.

Tutte rose e fiori, dunque? «Il nostro limite — afferma Venturino — è quello di poter seguire gli anziani solo fino a quando non sono malati cronici. Allora interviene l'Usl e sono problemi grossi. L'impegno nostro è quello di riuscire ad attrezzare al più presto, vicino alla casa di riposo, un piccolo reparto per non autosufficienti.

E' il massimo che si possa fare».

Ben altre emergenze, invece, per il Comune di Albisola Mare. «Se non ci avessero aiutato le suore — confessa il sindaco Gervasio — non saremmo neppure riusciti a trovare una sistemazione provvisoria decente agli anziani ospitati nella casa di riposo per il periodo necessario a completare gli indispensabili lavori di ristrutturazione. I comuni da soli riescono a fare ben poco. Le idee ci sarebbero: si vorrebbe fare tante cose, poi ci si scontra con la realtà e non si riesce a fare quasi nulla. Riusciamo a mandare gli anziani in vacanza, ma non a fare le cose indispensabili, specie per i non autosufficienti».

Albisola Superiore

- Assistenza domiciliare e presso la casa di riposo comunale (38 posti)
- Assistenza c/o residenza protetta (casa albergo) Villa Zambellini (10 alloggi)
- Residenza c/o RSA Villa Elios (50 p.)
- Soggiorni vacanza termali e montani
- Contributi di appoggio per l'acquisto di combustibile da riscaldamento
- Collaborazione allo svolgimento di pratiche amministrative

Albissola Marina

- Assistenza domiciliare
- Assistenza presso la casa di riposo comunale Caterina Corrado (16 posti)
- Assistenza presso Istituto Privato Palazzo (casa albergo)
- Soggiorni di vacanza termali e montani
- Contributi di appoggio per l'acquisto di combustibile da riscaldamento
- Contributi mensa

AUTOFIORI CLUB IN AUTO ACCANTO A TE ... SEMPRE!

Diventa socio di AUTOFIORI CLUB, troverai vantaggi da non perdere



Autofiori

CONCESSIONARIA FIAT

VARAZZE - ALBISOLA - ARENZANO

La Croce Verde e gli anziani: qualche servizio utile e una preziosa collaborazione.

Quando l'età è un dettaglio

Dicembre '88: un servizio in più, una breve frase sui cartelloni che annunciavano il «lineavita», ma anche un segno di un diverso modo di pensare e di operare della Croce Verde.

Chi ancora crede che un anziano sia tale perché lo dichiara la carta d'identità, faccia due passi sino alla Croce Verde ed osservi i militi in sede.

Fra giovani e giovanissimi vedrà anche persone che hanno passato i sessant'anni, ed in alcuni casi non di poco. Ma non si aspetti di trovarli stancamente seduti a giocare a carte o appisolati in un qualche angolo, li cerchi fra i più attivi, fra quelli che rientrano da un servizio o che stanno scherzando.

Per loro l'età è un dettaglio. Hanno una carica di vitalità che supera anche quella dei giovani; gli stessi giovani che non nascondevano il loro scetticismo quando i primi «nonni militi» entrarono in Croce Verde.

Mentre sino a qualche anno fa la figura del milite veniva associata a un giovane pieno di forze, oggi altre doti quali l'esperienza e l'equilibrio hanno assunto pari importanza.

Ma più in generale anche il modo di pensare e di agire della Croce Verde è cambiato. Il tradizionale e consolidato servizio di trasporto degli infermi è inteso in un contesto di maggior apertura verso i problemi del sociale, con la coscienza che la Croce Verde può avere riconosciuto un ruolo più ampio che in passato.

In questo senso, particolare importanza riveste l'attenzione verso i problemi della terza età.

I segnali di un nuovo modo di operare non sono mancati: la scelta della persona più anziana di Albisola quale madrina dell'ultima ambulanza inaugurata, oppure la premiazione dei militi effettuata dagli ospiti della casa di riposo sono due esempi significativi.

Al di là dei simboli, però, si sono visti i primi fatti concreti. Nel dicem-

bre 1988 è stato attivato il «Lineavita» il sistema di telesoccorso della Sip, voluto dalla Croce Verde quale strumento finalizzato alle persone anziane che vivono in solitudine. La solitudine degli anziani è un importante tema di dibattito e sono molte le opinioni sul chi e sul cosa dovrebbe fare; ma, nel rispetto dei compiti e delle responsabilità di ognuno, la Croce Verde ha voluto dare un contributo operativo.

Una risposta, marginale se si vuole, ma concreta e puntuale rispetto a situazioni purtroppo ricorrenti: si è fatta carico della gestione del sistema, acquisendo le attrezzature tecniche centralizzate e garantendo il servizio di pronto intervento. Tutto questo è messo gratuitamente a disposizione dei potenziali utenti, i quali invece hanno l'onere di acquistare o noleggiare dalla Sip l'apparecchio da installare a casa pro-

pria. E su tale aspetto economico c'è ampio spazio di intervento concreto da parte di altri operatori, essenzialmente pubblici.

La strada intrapresa è chiara e varie iniziative sono allo studio, anche in collaborazione con enti ed organizzazioni che operano in Albisola. Purtroppo gli spazi della sede attuale costituiscono un limite oggettivo per alcune attività che si potrebbero e si vorrebbero avviare in tempi brevi. Tuttavia il desiderio della Croce Verde è di fornire agli anziani servizi affidabili, che rispondano ad esigenze reali.

Un obiettivo tanto più raggiungibile quanto maggiore sarà il contributo di suggerimenti, indicazioni o impegno personale da parte di tutti coloro che conoscono e vivono i problemi degli anziani.

S. T.

LINEAVITA, FIORE ALL'OCCHIELLO



Il «lineavita» è dispositivo attraverso il quale si fa giungere un segnale di soccorso a una centrale operativa. È composto da due apparati che sono la centralina di ricevimento e il terminale di chiamata. La centralina è sistemata nel posto di soccorso, il terminale in casa dell'utente. Il terminale, stimolato da un telecomando attivato con la pressione di un pulsante da parte di chi necessita del soccorso trasmette, attraverso la normale linea telefonica, un segnale acustico verso la centrale operativa. Contemporaneamente, sempre nella centrale operativa, vengono stampati data, ora e numero identificativo di chi ha chiamato. Questi dati sono acquisiti dalla centralina che provvede a rimandare al terminale da cui proviene la chiamata un segnale acustico. Questa, per chi ha chiesto aiuto, sarà la conferma che il suo messaggio è stato raccolto. L'opera di soccorso si è già messa in azione.

CAMPIONI SINASCE

Primi nella scelta.

Primi nella qualità.

Primi nel prezzo.



castellino
gli elettrodomestici dei primati

VENTIMIGLIA - SANREMO - IMPERIA - SAVONA - CAIRO M. - ALBISOLA - GENOVA

Nel febbraio 1983 il terribile botto: sei anni sono passati e finora non si è risolto nulla. L'area è rimasta inutilizzata; i progetti ci sono, ma non si sa se e quando partiranno i lavori

E allora chiamiamola... «piazza dello Scoppio»

Nel giugno scorso si è chiusa senza colpevoli (e senza dibattimento in aula) l'indagine penale. E ancora non si sa chi deve risarcire i danni

Quella specie di piazza, a due passi dal mare, fa ormai parte del paesaggio. Il fondo assestato alla meglio e coperto di pietrisco, una griglia che divide l'area dalla strada, tutt'attorno l'erba incolta dell'eterno provvisorio. E' così da quando, nell'inverno 1983 un tremendo botto spazzò via la trattoria Stella e tutto

ciò che c'era, lasciando solo macerie e provocando feriti anche gravi. Era il primo pomeriggio del 18 febbraio di sei anni fa: la sonnolenza del dopopranzo fu interrotta all'improvviso da un boato sordo; poi furono le sirene dei mezzi di soccorso a farla da padrone. Vigili del fuoco, militi della Croce Verde e di altre pub-

bliche assistenze, volontari: tutti a scavare, anche con le mani, per timore che le pietre potessero nascondere una tragedia. Per fortuna non ci furono morti: medicati sul posto i feriti leggeri, per alcuni fu necessario il ricovero.

Belgio Florio, titolare della trattoria Stella, stava servendo i pochi clienti: fu l'ultimo ad essere salvato.

Trasportato in gravi condizioni all'ospedale, dopo una lunghissima convalescenza riuscì a rimettersi in piedi. E' morto qualche tempo fa, ma lo scoppio non c'entra.

I soccorsi durarono fino a notte, nel timore che sotto quel cumulo di macerie ci fosse ancora qualcuno. Arrivò la tivù con i suoi riflettori e le sue telecamere: il botto della trattoria Stella divenne caso nazionale. La mattina dopo la zona era praticamente ripulita: di quella costruzione in pieno centro storico restava una piazza. E tale è rimasta.

Gli edifici vicini, tutti danneggiati, sono stati risistemati dai proprietari; ma la piazza è rimasta lì come allora, quasi un simbolo dello scoppio. Ha cambiato padrone: i vecchi proprietari dei muri dell'edificio distrutto hanno venduto il diritto alla ricostruzione. Finora non si è fatto nulla. Nel centro storico del Capo c'è chi garantisce che con l'anno nuovo la piazza diventerà un cantiere per riedificare la vecchia cubatura; altri sostengono che tutto resterà così, con una semplice risistemazione. Da qualche giorno è aperto un cantiere.

Ma c'è dell'altro. Per sei anni si sono cercati una causa del botto e, di conseguenza, un colpevole. Non sono stati trovati né l'una, né l'altro. Non sono bastate quattro perizie di superesperti. L'inchiesta penale si è conclusa nel giugno scorso, con una sentenza del giudice istruttore che ha mandato assolti tutti gli imputati (una schiera), ritenendo inutile addirittura il confronto dibattimentale.

«Alcuni elementi di prova forniti via via dai periti e dai consulenti tecnici delle parti non appaiono univoci — recita la sentenza — lasciando sussistere la possibilità di diverse interpretazioni e spiegazioni

dei fatti e altri elementi di prova trovano un bilanciamento in elementi contrari», per cui «l'incertezza oggettiva non appare risolvibile mediante il dibattimento, dato che la questione tecnica è stata esaminata compiutamente nella fase istruttoria». C'erano tre possibili cause dell'esplosione: il gas di città, le cui tubature passavano a pochi metri dalla trattoria, il gas di alcune bombole, che si trovavano nella trattoria, o il kerosene contenuto in alcune taniche in uno stanzino del locale pubblico. Le prove peritali non sono riuscite, nella loro contrapposizione, a far prevalere senza margine di dubbio una causa piuttosto che un'altra.

Così al giudice istruttore non è rimasto che assolvere tutti: per non aver commesso il fatto i produttori, riempitori e venditori di due bombole di Gpl che non c'entravano con lo scoppio (e tra loro era stato addirittura tirato in ballo l'amministratore delegato direttore generale dell'Ansaldo Spa, per una bombola costruita nel 1959); per insufficienza di prove (e qualche critica chiaramente documentata nella sentenza) gli altri. Da Luigi Giuntini, a quel tempo titolare dell'Azienda gas, a coloro che eseguirono o fecero eseguire lavori nell'attigua sede stradale nei giorni precedenti lo scoppio, al costruttore, al riempitore e al venditore di una terza bombola di Gpl risultata difettosa, alla vedova del titolare della trattoria, Caterina Canepa, per quelle taniche di kerosene nella dispensa.

Tutti assolti dall'inchiesta penale. Ci sarà una coda?

Oggi come oggi, nel turbinio delle perizie, quello scoppio resta un mistero. Chi ha pagato, a tutti i livelli, i danni per ciò che è successo, ogni giorno che passa vede svanire la speranza di un risarcimento. Qualcuno, ad Albisola, ha cercato di organizzare un comitato di solidarietà per la famiglia Florio. Ha trovato risposte sfuggenti.

Come se si volesse dimenticare quel drammatico 18 febbraio. Resta (per ora) la piazza: e allora chiamiamola «piazza dello Scoppio».

N.B.

Parcometro vuoto, auto dappertutto



Chi è albisolese, automobilista, e abita nel centro storico del Capo o nelle sue immediate vicinanze, come il sottoscritto, viene assalito da una sorta di panico misto ad angoscia nel pensare che nei mesi di luglio e agosto del prossimo anno si potrebbe ripresentare lo stesso, incalzante incubo giornaliero: la disperata ricerca di un parcheggio non custodito (anche perché il sottoscritto proprio non lo vuole custodito).

Nei mesi più caldi del periodo estivo si è infatti verificato questo: parcheggio sull'ex rilevato ferroviario praticamente deserto, dal momento che pochissimi, turisti o albisolesi, accettano di pagare mille lire all'ora (la foto è del 13 agosto scorso); impossibilità di trovare altri parcheggi, se non nelle vicinanze delle scuole elementari di via S. Pietro, anche se la delibera n. 524 del 21/6/89 riporta testualmente che «nelle immediate vicinanze delle aree di parcheggio regolamentato esistono aree di parcheggio senza custodi». A meno che, per aree di parcheggio, il firmatario della delibera non intenda i limitatissimi pseudoparcheggi ricavati tra i platani di corso Ferrari, che hanno come unica prerogativa di creare un ulteriore intoppo (per le difficoltà di manovra) al già martoriato traffico sull'Aurelia; oppure non intenda i 20 metri di lunghezza di via Battisti con vetture e camper parcheggiate sul marciapiede.

L'amministrazione comunale, con questa soluzione, è riuscita a creare scontento sia nei residenti sia nei turisti (alla faccia della vocazione turistica di Albisola), imponendo scelte che, tutto sommato, si sono rivelate assai poco remunerative. Sarebbe interessante sapere dagli amministratori quali sono le prospettive per il prossimo anno: dovremo tenere una bicicletta nel bagagliaio da utilizzare una volta trovato parcheggio a Luceto? O possiamo sperare che almeno ai residenti venga concesso di parcheggiare liberamente senza dover mendicare permessi che creano ulteriori inutili discriminazioni?

Giampiero Barosio

Che bella Albisola in Tv: ma è vera?



Recentemente Albissola ha fatto passerella in Tv. Quattro appuntamenti in diretta, nel giro di appena due ore, nella trasmissione «Uno mattina». E, sullo schermo è sembrata un gran bel posto. Una solida cultura, giocata sulla secolare arte ceramica, su cui si innesta, agli albori del secolo, il Futurismo, che grazie a Tullio di Albissola ha qui una delle sue culle. Sullo slancio, quei favolosi anni 50, nei quali praticamente tutti i più grandi protagonisti dell'arte figurativa passarono di qui, richiamando anche eccelsi personaggi stranieri come il norvegese Jorn e il cubano Lam.

E il presente? Ecco la carrellata sui bambini delle scuole elementari e medie che, scavando nel passato, riscoprono che la tradizione ceramica non va buttata, ma rinnovata, partendo proprio dalla scuola. Scorrono sul video la bella spiaggia, il litorale degli Artisti: un'opera, hanno detto i commentatori, unica al mondo. Nelle botteghe dei ceramisti, poi, l'attività ferve in un solido cocktail tra passato, presente e futuro.

Quale Albissola allora? Quella di chi mugugna per tutto e per tutti, non ne scopre un'identità e guarda al passato come un patrimonio irrimediabilmente dilapidato? Oppure questa Albissola televisiva, così fresca, così pulsante di vita?

Un bel tema su cui discutere e confrontarci. Senza preconcetti comunque si voglia giudicare l'oggi.

TEATRO

Al Chiabrera si ride col contagocce

Il 23 novembre si è aperta a Savona la stagione di prosa 1989/90 nella raffinata e sempre suggestiva cornice del teatro Chiabrera che, ogni anno come i suoi frequentatori, esibisce un'eleganza senza ricercatezze e una ricchezza senza sfarzi. Il primo spettacolo, «Anna dei miracoli» ha avuto come protagonista Mariangela Melato, che ha rinnovato i lusinghieri successi degli scorsi anni, rivelando in questa occasione una sensibilità teatrale e una dimensione umana tale da non far rimpiangere la pur nota e indimenticabile Anne Bancroft della versione cinematografica. Il pubblico savonese solo in alcune occasioni ha tributato senza ritegno fragorosi e incontenibili applausi: uno di questi rari episodi si è verificato per l'interpretazione della Melato in «Ve-

stire gli ignudi» di Pirandello due anni fa. Da spettatrice ormai affezionata ricordo ancora qualche esempio di successo travolgente tributato a un irresistibile «Signor G» di Gabor e a un bellissimo lavoro, «Lezioni di stile» di Paolo Poli, dalla comicità senza tregua, ormai però lontani nella memoria.

A distanza di anni troviamo con piacere l'uno e l'altro. Dal 12 al 16 dicembre Giorgio Gabor con «Il grigio» e dall'8 al 12 gennaio Paolo Poli ne «I legami pericolosi», adattamento molto interessante dal romanzo di De Laclos che sta vivendo un periodo di fortuna cinematografica e teatrale imprevedibile.

Il teatro di Genova dal 18 al 20 gennaio presenta una novità tutta da scoprire con «Giacomo il prepotente» di Giuseppe Manfridi.

Dal 15 al 18 febbraio torna la coppia Lavia-Guerritore con il bellissimo «Riccardo III» di Shakespeare, dimostrando, ancora una volta, come i grandi attori possano interpretare con stile e modernità ciò che è stato mille volte rappresentato riuscendo a raggiungere spessore teatrale e originali innovazioni interpretative, pur

nel rispetto del testo. Dal 21 al 24 febbraio ancora un gradito ritorno: Turi Ferro e Ida Carrara con il Teatro Stabile di Catania mettono in scena «Il Gallo» che Tullio Kesich ha tratto e riadattato dal romanzo «Il bell'Antonio» di Brancati.

In marzo, dal 14 al 18, finalmente anche a Savona «Le tre sorelle» di Anton Cechov per la regia di Luca Ronconi che ha già riscosso successi e consensi nei vari teatri italiani.

Il lavoro è interpretato con pari bravura da Marisa Fabbri, Annamaria Guarnieri e Franca Nuti.

Chiude quindi il cartellone Valeria Moriconi in «Madame Sans-Gene» di Victorien Sardou, un lavoro stimolante e di grande interesse con il quale la Moriconi si ripresenta all'ormai affezionato pubblico savonese.

Nonostante la panoramica della stagione offra produzioni teatrali di buon livello non sembra lasciare troppo spazio all'arguta e ristoratrice «vis comica», della quale, ad ogni appuntamento teatrale, rito alternativo alla routine televisiva, il comune spettatore sente sempre più la mancanza.

Emma Cavallaro

SPORT

Il volley: tanta storia, quale futuro?

Dopo gli anni dello splendore, una squadra maschile e una femminile in serie B, la pallavolo, ad Albisola e in tutta la provincia, ha vissuto anni di transizione e di travaglio, sino ad arrivare oggi ad avere più squadre ma a livelli tecnici ed agonistici medio-bassi. Analizzare i «perché» di quanto è accaduto sarebbe inutile esercizio di scrittura da parte di un giocatore, in quegli anni pallavolisticamente lontano dalla sua città. Preferisco quindi provare a proporre alcuni spunti per una discussione, magari utile, tra gli addetti ai lavori. Io penso che, innanzitutto, occorrerebbe porre fine ai piccoli complotti, ai giochi di corridoio ed ai dispetti che le società della provincia da alcuni anni continuano a porre in essere vicendevolmente. A causa di ciò non esiste in provincia una squadra veramente «attrezzata» e trainante, come la Due A dei tempi belli. Tutto ciò ha portato alla dispersione di forze (dirigenti, giocatori, sponsors, ecc) e alla progressiva depauperazione di un patrimonio tecnico che, se non di valore assoluto, poteva costituire la base di un programma di lavoro interessante. Se cambiare la filosofia comportamentale delle società è il primo punto per uno sviluppo

futuro della nostra pallavolo, altro elemento essenziale è la costituzione di un gruppo di tecnici di valore che, suddividendosi compiti e settori, dovrebbero iniziare un lavoro integrato ai vari livelli, agonistici e non: non dimentichiamo che i personaggi esistono magari temporaneamente emigrati o impegnati in attività marginali in piccole società.

Occorre richiamarli e valorizzarli, dando loro spazi, obiettivi e adeguati riconoscimenti.

Terzo e ultimo spunto è la riflessione sull'immagine che la pallavolo ha, localmente, nell'ambiente sociale: probabilmente non si è fatto abbastanza per avvicinare i giovani e interessare gli operatori commerciali a questo sport completo e spettacolare.

Se, quindi, la prima conclusione da trarre è che la nostra pallavolo ha bisogno di maggior «managerialità» occorre, una volta acquisita rapidamente questa caratteristica, mettere a punto un piano di sviluppo e propaganda del volley che si rivolga innanzitutto ai giovani, ma anche agli sponsor.

Roberto Buzio

In due mostre di prestigio Albisola ha riproposto l'opera di due maestri

Fabbri e Sassu ritrovati

Da Balestrini i «gioielli» dell'artista toscano; al Circolo degli Artisti mattatori i cavalli

Nell'aprire la pagina culturale di una nuova rivista si è soliti tracciare quelle che saranno le linee portanti dell'intervento che di volta in volta faremo su queste colonne.

Parlare della vita culturale albisolese potrebbe apparire un'impresa quasi utopica, vista la povertà di iniziative che ha caratterizzato questi ultimi anni. D'altra parte però ritengo che sarebbe sterile rimpiangere nostalgicamente le Albisole del passato più o meno recente, e poi i «laudatores temporis acti» non mi sono mai piaciuti. Il compito di questa pagina sarà, quindi, di registrare criticamente quanto viene proposto nelle varie istanze culturali e magari di proporre qualche nuova e stimolante iniziativa. A questo proposito cominceremo con il parlare di due mostre che, pur nella loro diversità ci riportano entrambe a quel passato così rimpianto da molti.

Due grandi maestri dell'arte italiana contemporanea hanno recentemente esposto alcune delle loro opere in due gallerie albisolesi: si tratta di Agenore Fabbri e Aligi Sassu. La mostra di Sassu, tenutasi tra ottobre e novembre al Circolo degli Artisti, raccoglieva 12 quadri di contenuto paesaggistico. I lavori che coprono un arco di tempo tra gli anni 70 e 80 non aggiungono a mio parere nulla alle riconosciute qualità artistiche del maestro. Aligi Sassu è noto per i suoi «Cavalli» e le sue «Figure rosse», i suoi «Ciclisti» e i suoi «Caffé». Il paesaggio costituisce tuttavia un tema abbastanza trattato dal maestro lungo tutto il suo percorso creativo. La pittura si sviluppa seguendo la consueta dialettica «Mito-Storia», realtà-metafora, che costituisce la più autentica essenza della poetica di Sassu.

Nelle opere esposte al Circolo mi ha colpito l'uso particolarmente efficace del colore ad olio sulla tela, notevole soprattutto in tre quadri del '73. Molto divertente anche la tecnica del pastello su carta che, pur essendo poco usata, raggiunge risultati immaginifici non comuni.



Uno dei «gioielli» di Fabbri: Rissa tra uomo e cane.

In sostanza, tuttavia, una notevole forza espressiva, ma niente di più né di nuovo.

Di ben altro spessore è stata la mostra di Agenore Fabbri che Franco Balestrini ha allestito nella sua galleria, e che è stata l'unico «evento» dell'evanescente estate albisolese.

I pezzi esposti non sono stati messi insieme casualmente, all'ultimo minuto, ma sono il risultato di anni di appassionata ricerca del gallerista, che ha acquistato personalmente tutte le opere. Esse coprono in modo essenziale tutto l'arco dell'attività di Fabbri dal dopoguerra agli anni 80 e per di più ci offrono notevoli esempi delle varie tecniche sperimentate dal maestro nei campi molteplici della sua ricerca: pittura, scultura, grafica.

E se non scopriremo nulla riaffermando la grandezza di Fabbri scultore, la vera novità della mostra è il ritrovare una comune linea di tendenza anche nella grafica e nella pittura. Non è d'altra parte un caso se un grande museo come il «Ludwig» di Colonia dedica all'opera grafica di Fabbri ampio spazio accanto alle più note sculture.

Qui mi ha particolarmente colpito, oltre che i già visti quadri informali nei quali si nota la matrice comune con l'amico Fontana, la serie dei quadri più recenti realizzati con colori acrilici molto vivaci, che vogliono alludere a una prospettiva ottimistica nella visione del mondo di Fabbri. Ma sono le sculture a rappresentare il punto più elevato della mostra: Balestrini ci ha offerto due autentici gioielli, la piccola, grandiosa «Deposizione», una terracotta policroma del '50, dalla quale emerge tutta la tensione drammatica che caratterizza l'artista; e l'altra terracotta che occupava suggestivamente il centro della sala. In questa «Rissa tra uomo e cane» Fabbri ha trasfuso nella materia tutto il pathos, tutto il sentimento tragico dell'esistenza che, ben lungi dal compiacimento patetico, costituisce la cifra più alta dello «storicismo» di Fabbri. C'è da sperare che questa prima splendida mostra di Albisola non resti l'unica e se ne possano allestire altre più ricche, magari con l'aiuto di amministratori un po' meno latitanti.

Bruno Mozzone

Sul prossimo numero: Aurelia bis e vecchia stazione

Ma il treno non ferma più qui



Un numero si chiude, e bisogna già pensare al prossimo. Ed ecco, allora, subito due temi da mettere sul tappeto, su cui confrontarci all'interno della redazione e al contempo aprire un dibattito con gli albisolesi. Li anticipiamo proprio per questo. Parleremo, nella nostra inchiesta, di Aurelia-bis. Albisola è una specie di trappola per auto: si riesce a fare code a tutte le ore, tante sono le strozzature e i pesi (a partire dai Tir) che l'Aurelia deve sopportare tra Albisola e Savona. Tanti parlano di Aurelia-bis: ma sembra l'araba fenice. E un altro tema, facile facile, è la vecchia stazione (nella foto). Che ci resta a fare, rudere isolato (anche se abitato) se da tanti anni, ormai, il treno non ferma più qui?

Istruzioni per l'uso

■ «Albisola» è aperta alla collaborazione di tutti coloro che avessero servizi, idee, argomenti, problemi da proporre: basta mettersi in contatto con la redazione scrivendo alla Casella postale 201 - 17011 Albisola Capo. Unico limite: tutte le proposte dovranno avere come tema Albisola.

■ Questa pubblicazione, inviata gratuitamente in abbonamento postale a tutti i soci è a disposizione di tutti coloro che ne sono interessati. Chi desidera riceverla a casa non deve far altro che comunicare ai nostri recapiti il proprio nominativo. «Albisola» gli sarà inviato gratuitamente.

■ La spedizione del giornale serve anche alla Croce Verde per aggiornare i dati (a partire dal recapito) sui soci. Chi riscontrasse irregolarità nell'indirizzo o in altro è pregato di darne comunicazione alla sede. E sono graditi, ovviamente, suggerimenti, consigli, commenti e critiche.

La Croce Verde ieri e oggi: dopo quarantacinque anni, l'evoluzione continua

Una maturità ben spesa

I volontari sono la necessità primaria per conseguire nuovi obiettivi. E ne servono tanti

Il 10 Maggio 1945 un gruppo di albisolesi si costituisce in associazione per dare vita a una pubblica assistenza con lo scopo di trasportare ammalati e feriti all'ospedale e con il solo ausilio di pochi volontari e una barella a mano.

Faticosamente la giovane Croce Verde, grazie all'impegno dei volontari di allora, s'inserisce a pieno titolo nel tessuto sociale albisolese e poco alla volta inizia la sua trasformazione per essere sempre pronta ed efficiente nel rispondere ai bisogni della gente.

Si arriva così al 1958 anno in cui si inaugura la prima autoambulanza, che rappresenta una conquista per tutta la comunità. Tutte le attività si svolgono fino al 1974 nella sede di via Colombo, adattata a tale scopo nel 1949.

Molti ricordano quegli anni che videro anche il lento trasformarsi di una società che, uscita dalla guerra, tendeva al miglioramento sociale ed economico. E il miglioramento economico col passare degli anni venne con tutti i suoi vantaggi, ma anche con tutte le sue inconseguenze.

Così i giovani di allora sempre più impegnati a stare al passo con i tempi non trovarono più gli stimoli sufficienti per dedicarsi alla Croce Verde e solo pochi restarono nella società, al punto che negli anni Sessanta per carenza di volontari cessa il servizio di ambulanza anche se rimane in funzione l'attività ambulatoriale.

Nonostante questa interruzione del servizio, la Croce Verde riesce a non perdere la stima della gente e, negli anni Settanta, grazie all'iniziativa di alcuni giovani di allora, riapre i battenti e incomincia una nuova vita, basata però sempre su quei principi che i fondatori dettarono quando la costituiscono.

Da allora l'evoluzione e le risorse si espansero vorticosamente. Nel 1974 la sede viene trasferita in via dei Conradi dove locali più adeguati permettono una migliore vita associativa e una migliore organizzazione dei servizi.



Complessivamente fino ad oggi diciassette sono i mezzi che hanno proseguito il servizio iniziato nel 1958 dalla prima autoambulanza. Oggi è funzionante la sezione di S. Giustina che

opera sul territorio del comune di Stella, e si lavora in collaborazione con le altre Croci del comprensorio, grazie anche al coordinamento del centralino unificato di chiamata ambulanze. Questa evoluzione è stata determinata essenzialmente da tre fattori:

- 1) l'aumento del numero di interventi, soprattutto di trasporto per ricoveri, terapie, dialisi ecc...;
- 2) l'esigenza di garantire sempre l'intervento di urgenza;
- 3) la difficoltà a trovare personale che volontariamente svolga questa mole di servizi.

Negli anni '50 e '60 gli interventi si possono quantificare in una ventina all'anno, svolti da poche decine di persone. Un primo balzo in avanti lo abbiamo agli inizi degli anni 70 dove troviamo punti di 300 interventi che via via gradualmente aumentano fino agli attuali 3000 del 1988. Un dato rimane costante, però dal Settanta ad oggi: il numero dei volontari: un centinaio nel '70 un centinaio nell'88.

Questi dati ci permettono di capire che l'espansione della Croce Verde deve essere intesa anche come aumento di sacrificio dei volontari che in essa sperano, e che questo patrimonio umano va difeso con tutti i mezzi.

Vilder Vanz



La premiazione militi del 25 agosto 1957: al centro il presidente Venturi.

VE LI FACCIAMO VEDERE NOI!

VIDEO 2

I migliori films a casa vostra

Vendita e noleggio videocassette

C.so Italia 201 r. - Via Torino 81 r. - C.so V. Veneto 146 r. SAVONA

Da Costa Mobili
Vi augura
un 1990
arredato di
tanta Felicità.



da costamobili

progettazione d'interni

via del Cantau, 12 - tel. (019) 480248 ALBISOLA CAPO (Savona)

Nei primi otto mesi dell'89, 3620 servizi e 110 mila chilometri percorsi

Malato chiama militi: «Presenti!»

Quasi una scheda per documentare la nostra struttura attuale. La Croce Verde dispone di 7 autoambulanze presso la sede di Albisola e due a Stella. Nel dettaglio, ci sono un Ford Transit, 2 Fiat 238, 4 Fiat Ducato (di cui uno rialzato) e un Citroen CX, che viene utilizzato per i viaggi a lungo raggio. Con questi automezzi, copriamo una zona che comprende i comuni di Albisola Superiore, Albissola Mare e Stella (esclusa San Martino). Dalle 20 alle 8 del mattino

dopo provvediamo anche a ciò che accade nel comune di Celle. Dall'inizio dell'anno alla fine di ottobre abbiamo svolto 3620 servizi (di cui 825 per il trasporto di dializzati): in totale le ambulanze hanno percorso qualcosa come 110 mila chilometri. I militi della Croce Verde, è sempre il caso di sottolinearlo, sono tutti volontari, ma la sede è sempre «coperta», 24 ore su 24. Di notte siamo organizzati in turni: 10 squadre, com-

poste ognuna da 5 persone, garantiscono i servizi dalle 21 alle 7 del giorno dopo. Il nostro organico è di oltre 100 persone: oltre ai servizi sulle ambulanze, c'è chi si occupa della voluminosa parte burocratica e anche chi pensa a organizzare momenti di svago. Un'attività composita e impegnativa, come si vede, che ha sempre bisogno di nuovi amici.

Marco Giacobbe

Qui Ufficio svaghi



Al'interno della Croce Verde opera il Comitato festeggiamenti, il nostro Ufficio svaghi. Era nato quasi esclusivamente per organizzare, all'interno della società, divertimenti per militi e soci. Col passare del tempo il comitato ha deciso di estendere la sua opera all'esterno per cercare di coinvolgere altre società con scopi diversi dal nostro. Questo tipo di impegno prenderà il via con l'anno nuovo; attualmente è ancora in fase di definizione. Come detto, il discorso non sarà limitato solo alla Croce Verde, ma con alcune manifestazioni cercheremo di coinvolgere la cittadinanza. Sono due, in particolare gli appuntamenti dei prossimi mesi che verranno aperti a tutti (e tempestiva comunicazione sarà data agli albisolesi attraverso la bacheca che si trova davanti al bar Gheresi): una gara di calcetto a coppie e una di biliardo singola. Ma altre due iniziative a cui teniamo molto (e programmate a cavallo dell'uscita di questo giornale) debbono essere segnalate: due serate completamente dedicate agli anziani. È un impegno preciso, questo del Comitato festeggiamenti, ma anche di tutta la Croce Verde nel suo insieme: offrire la propria disponibilità a organizzare giochi, gare e gite, con un occhio del tutto particolare alle esigenze di chi ha più bisogno di un momento di svago, vale a dire gli anziani.

Paolo Rubbioli

In Croce Verde spazio per tutti

Gli anni nei quali stiamo vivendo sono sempre più caratterizzati dalla frenetica corsa contro il tempo. Si corre per arrivare in ufficio, per riuscire a fare più cose possibili nell'arco della giornata, per cercare di risolvere i problemi che si presentano sempre urgenti da risolvere. Nei pochi momenti di tempo libero spesso può accadere che proprio grazie a questo ritmo di vita non ci si senta appagati solo per il fatto di essere comodamente seduti in poltrona. Nasce allora la necessità di valorizzare questi spazi cercando di occuparsi in qualche attività che ci dia soddisfazioni morali e ci faccia sentire utili. E' infatti la persona sensibile e impegnata civilmente che s'incontra nelle associazioni di volontariato; in esse l'individuo oltre ad avere la possibilità di conoscere altra gente, di stare in compagnia come si potrebbe stare in un qualsiasi locale pubblico o circolo ricreativo, offre disinteressatamente e nell'anonimato il proprio aiuto al prossimo. Tutti possono entrare a far parte di un'associazione volontaria e per quanto riguarda più specificatamente la Croce Verde troviamo inseriti e ben amalgamati giovani ed anziani e si nota, con piacere, che la convivenza tra differenti generazioni è cosa normalissima e non provoca alcun problema. Nella nostra sede per esempio, abbiamo avuto il piacere di annoverare, tra gli iscritti, diversi pensionati. Ebbene si sono rivelate tutte persone validissime, insostituibili ed oltre all'aiuto strettamente materiale costituiscono per i più giovani un esempio di attaccamento e sono sempre più disponibili a passare ad altri la loro esperienza di vita. C'è per tutti, insomma, uno spazio nell'ambiente del volontariato; due sole qualità sono indispensabili un po' di buona volontà e un pizzico di sensibilità verso chi soffre.

Franco Pregliasco